

DOPPIOZERO

La differenza teatrale

Massimo Marino

25 Settembre 2014

Perennemente interconnessi, sempre ovunque e in nessun luogo. Trasparenti, scrive [Byung-Chul Han](#), sovraesposti alla comunicazione, [vittime del bisogno di prestazione](#) e di presenzialismo nella societ  della competizione e dello spettacolo globali. L'antiveleno c' , ed   antico, secondo Massimiliano Civica, regista quarantenne autore di spettacoli di scabra potenza e penetrante intelligenza, con un rigore formale e un'ansia d'interrogazione che ricordano i film di Robert Bresson. Civica si appresta a rappresentare una tragedia greca, [Alceste di Euripide](#), la storia della regina che immola agli dei la propria vita per salvare il marito, subito strappata al regno di Thanatos e restituita alla luce da Eracle. Lo fa fuori dai canoni, in un modo che non nasconde pensieri puntuti e ambizioni.

Va in scena esclusivamente a Firenze, nel Semiottagono dell'ex carcere delle Murate (una colonna di ballatoi sui quali si affacciavano le celle), per soli venti spettatori ogni sera. Accompagnano il regista Daria Deflorian e Monica Piseddu, due attrici pluripremiate che copriranno i diversi ruoli grazie a maschere, come ai tempi di Euripide, e un'attrice-cantante, Monica Demuru. Questa sfida avvincente non esita a misurarsi con parole desuete come amore, sacrificio, commozione.

Perch  rappresentate lo spettacolo in un unico luogo, non teatrale, contraddicendo il costume del teatro italiano che   basato sulle tourn e, e perch  per cos  pochi spettatori per sera?

L'idea nasce dalla grande delusione provata durante le tourn e. Con lo spettacolo precedente, *Soprattutto l'anguria*, abbiamo girato, abbiamo fatto trenta repliche. Ma ti rendi conto che capiti in posti che ti hanno chiamato solo per fare border . Vai a incasso e nessuno fa nulla per far sapere al pubblico dello spettacolo, vieni lasciato solo, senza accoglienza! Preferisco spettatori motivati a scegliere. Quando giro, perdo soldi: allora sto fermo in un posto e viene chi vuole.   anche una risposta alla nuova legge sul teatro, che impone numeri che prevedono un impatto mediatico del teatro, perch  per attribuire la sigla di teatro nazionale chiede di fare recite per mille spettatori. Non sono convinto che ammetterne solo venti sia buono: ma sicuramente c'  una qualit  di ascolto migliore che con mille.

Che cosa intendi quando scrivi che ambientando Alceste in un luogo particolare, con una relazione cos  stretta con gli spettatori, vuoi d'pulire lo sguardo con lo spazio?

Ogni attivit  umana richiede uno spazio adeguato. Sono stanco di andare in luoghi inadatti, scomodi, sordi, che rovinano gli spettacoli. Lo spazio aiuta la relazione tra spettatore e opera. La gente va a vedere qualcosa

che accade in quel momento, e deve essere ben disposta all'incontro. Inseguiamo spettacoli su YouTube, in streaming, in video, una moltiplicazione del teatro; ma ci dobbiamo invece arrendere all'idea che un certo tipo di teatro sia minoritario, che non vuol dire di classe o esclusivo. Ci fu una polemica di Silvio D'Amico con il fascismo: il regime chiedeva di aprire teatri per il popolo, di diecimila posti, altro che mille! E il critico rispose: ma non sono meglio piuttosto cinquanta repliche per sale da duecento posti? Lo stesso D'Amico per segnalare un successo scriveva: "Lo spettacolo ha incontrato". È un pensiero profondissimo: il teatro prevede due persone che si vogliono incontrare. Così in questo lavoro, per pulire lo sguardo, cerchiamo un incontro. Reale.

Dalle tue parole il teatro sembra un antidoto alla fretta e alla superficialità dei tempi che viviamo.

I grandi rimossi della nostra epoca sono la morte e il limite. Ti illudono che non c'è niente da perdere: vai pure a cena con la fidanzata, tanto sul tablet potrai continuare a seguire la partita di calcio! Il teatro è l'ultimo baluardo dello scegliere. Ancora per poco, quando entri in sala devi spegnere il cellulare, non puoi che la



Alcesti

Daria Deflorian Monica Piseddu ph Duccio Burberi

Nelle note sullo spettacolo scrivi contro il presente perpetuo e ubiquo della rete e contro il teatro (e i festival) supermarket.

Non vorrei apparire come un predicatore che fa la morale. Il nostro Ã un spettacolo piccolo, ma si inserisce in un ragionamento globale. La tragedia antica oggi puÃ² rappresentare un rimosso della societÃ . Il teatro nell'opinione corrente deve essere leggero o politico. La tragedia non era politica. La politica riguarda lâ?attualitÃ e prevede lo schierarsi, lâ?agit-prop. La tragedia greca era antipolitica. I greci erano impegnatissimi nella vita politica, interna e estera. Con il teatro si spostavano verso temi eterni, umani, e svuotavano di senso la politicitÃ in quanto attualitÃ . Il teatro Ã un contraltare all'oggi, al dominante. Richiede tempi lunghi.

Lâ?opposto della societÃ dellâ?usa e getta?

Il teatro, per esempio, Ã il contraltare del tweet, che Ã rinuncia alla complessitÃ , un messaggio in cui non puoi fare altro che asserzioni. Proprio come chi chiede nei convegni di contenere gli interventi entro quattro minuti. Che cosa riesci a dire? Si finirÃ per parlare a rutti. Se riduci la complessitÃ , si rinuncia alla compassione e all'ascolto dell'altro. Solo se accetti che non tutto Ã bianco o nero, accetti lâ?altro.

Io il tweet non lo avvicinerei necessariamente all'asserzione, ma a altre forme del comunicare, per esempio alla forza bruciante e rivelante dell'apoforisma.

Lâ?apoforisma Ã anfibolico, mette in contatto due opposti meccanismi di pensiero, crea contrasto. Il tweet afferma: io la penso cosÃ¬. Ed Ã una forma tremenda di presenzialismo: vuol dire non perdersi niente, mentre la vita Ã una continua perdita, stai in un posto e non in un altro. Un filosofo, AndrÃ© Gorz, scrive: una donna migliore della mia Ã possibile, ma ciÃ² la rende impossibile; senza limite, in assenza di sacrificio, sei perennemente da un'altra parte, proiettato in un'altra opzione.

Spiega meglio perchÃ© per questo â?incontroâ? hai scelto la tragedia greca.

PerchÃ© essa in ogni istante Ã polisemica. Alcesti puoi leggerla come un'eroina disinteressata o come un personaggio che fa calcoli per ottenere la gloria. Ogni scena si presenta sfaccettata diversamente anche secondo il lavoro delle attrici. I personaggi tragici impediscono il pensiero binario, intelligente/stupido, bianco/nero. Sono matrici di riflessione, di ascolto, di complessitÃ , che non vuol dire difficultÃ .



Alceste

Daria Deflorian Monica Piseddu ph Duccio Burberi

Perché tra le tragedie greche hai scelto proprio Alceste?

Perché mi interessava parlare di amore e di sacrificio, due concetti oggi tabù¹. La pubblicità te lo dice: non ti sacrificare, non perdere l'occasione, la partita, per andare a cena con la tua ragazza. La parola morale sembra una parolaccia. Alceste ci dice: tu hai senso se hai un tu. Io esisto quando dico un tu. suggeriva Capitini. Dire tu libera dall'ossessione dell'io. Un tempo mi chiedevo: perché faccio teatro, perché vivo? Oggi mi domando: per chi? Social network come Facebook ci fanno riflettere perennemente in uno specchio narcisistico. Con Facebook sto sempre davanti a me. Io sono d'accordo con Pascal, che ripeteva: Ci che mi interessa veramente è l'uomo. E con Olmi, quando dice che tutti i libri del mondo non valgono un caffè preso con un amico. Il mondo oggi pretende il sempre e dovunque; il teatro vuole essere qui e ora. Il teatro è anticontemporaneo: è piuttosto arte del futuro, perché riguarda l'uomo. Il teatro è il solo luogo dove la morte non fa finta di non esserci. L'oscenità del palcoscenico è quella di ricordarci che siamo mortali e che non abbiamo infinite possibilità. Questo senso del teatro, la sua finitezza (che rimanda alla nostra) oggi sono rimossi collettivamente.

Torniamo ad Alceste?

Tocca alcuni gangli eterni: il rapporto con la persona amata, con la famiglia, con il mondo. Ci pone una domanda cruciale: se dobbiamo morire, se a un certo punto siamo condannati perdere tutto, se non possiamo esserci per sempre, che senso ha vivere? Ci suggerisce che la vita ha significato quando Ã¨ scelta. Euripide, poi, Ã¨ sempre stato considerato un autore letterario. E invece, ad allestire questo che Ã¨ il suo primo testo tramandato, lo scopri uomo di teatro, che scriveva copioni per la realizzazione scenica. La lettura del testo mostra una tragedia con lâ??happy end. Il teatro rivela qualcosâ??altro. Qui Euripide introduce il terzo attore e trova una sintesi felicissima tra forma e contenuto. Per questo anche noi usiamo le maschere. Mi spiego: quasi tutto il testo Ã¨ scritto per due attori che, grazie alle maschere, interpretano vari personaggi. Nelle ultime righe abbiamo in scena Eracle, Admeto e Alcesti, riportata in vita dallâ??Ade. Alcesti non parla: senti la voce dellâ??attore che lâ??ha interpretata nel personaggio di Eracle. Capisci che il ritorno dalla morte puÃ² essere un trucco teatrale. Nel qui e ora vedi che non câ??Ã¨ Alcesti: câ??Ã¨ la sua maschera, con sotto unâ??altra personaâ?!

Oltre alle due attrici nel cast câ??Ã¨ anche unâ??attrice-cantante, Monica Demuru. Interpreta il coro?

Il coro greco Ã¨ sempre un problema. Ã¨ vero che riassume il personaggio del confidente dellâ??eroe, quello che sarÃ la servetta nel settecento e poi il raisonneur pirandelliano. Il coro sta sempre in mezzo, e canta. Che funzione svolgeva? Lâ??operazione di cantare quelle parole Ã¨ impossibile. Mi sembra che il teatro unisca cose che non stanno insieme, il logos e il canto. Sulla scorta di una studiosa francese, Nicole Loraux, ci siamo resi conto che il canto porta in scena il dolore puro, il pianto irrelato al significato. La tragedia usava per accompagnamento lâ??aulos, una specie di flauto acuto sul quale non si poteva parlare. Per i sottofondi si sarebbe dovuto usare uno strumento a corde. La tragedia metteva in scena una voce che piangeva. CosÃ¬ con Monica Demuru abbiamo lavorato su suoni equivalenti alla lotta dialettica delle parti parlate, il lamento che diventa senso, che moltiplica i sensi.



Semiotagono ex carcere Murate di Firenze di Duccio Burberi

Ci dici qualcosa sulle attrici?

Se non hai attori, non puoi fare niente. • I grandi attori non si dirigono, si guardano• diceva Ren  Clair. Daria e le due Moniche sono co-creatrici dello spettacolo. Non gli ho dato neppure una indicazione: le ho solo ascoltate.

Daria Deflorian e Monica Piseddu sono artiste di grande forza espressiva, che cercano una verit  , a volte quasi ipernaturalista. Come mai hai scelto loro per un testo in maschera, cos  pieno di ritualit  ?

Sono stato ispirato dai mosaici ravennati, quelli che raffigurano la corte di Teodora. Rappresentano sfilate di persone simili a larve, che non poggiano i piedi per terra, sospese metafisicamente, ma con occhi vivissimi. Io cerco un equilibrio tra l  intreccio, i personaggi e la datit  dell  attore, la sua unicit  . Il teatro   sempre una strana cosa che oscilla tra l  universale e l  incarnato, tra la legge e la creatura.

Alcesti si pu  vedere dal 30 settembre al 26 ottobre (da marted  a sabato ore 20, domenica ore 18, piazza Madonna della Neve 8, Firenze). Produzione [Fondazione Pontedera Teatro e Atto Due](#), in collaborazione con il Comune di Firenze (informazioni e prenotazioni: info@attodue.net, [0554206021](tel:0554206021)).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

